



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

SGM STATI GENERALI
DELLA MONTAGNA

TRENTINO

SGM

STATI GENERALI DELLA MONTAGNA

WELFARE

Aziendale-Territoriale

Marzo 2019

1. ANALISI: VERSO UN NUOVO WELFARE

Nel corso degli ultimi venticinque anni il sistema di welfare in Italia ha conosciuto una profonda trasformazione, che ha visto crescere il ruolo del welfare locale: si è passati da un sistema di protezione centralizzato all'assegnazione al livello decentrato di maggiori e più complesse competenze, per fornire alla cittadinanza un'adeguata offerta di servizi.

Diverse analisi hanno cercato di dare spiegazioni plausibili a questo fenomeno:

- le analisi economiche hanno fatto riferimento prevalente alle ragioni che sottostanno alle teorie del federalismo fiscale: la soluzione decentrata consente un uso più responsabile del denaro pubblico, un impiego più efficiente di risorse e uno stimolo a contenere la spesa;
- le analisi sociologiche hanno insistito sull'adattabilità dell'offerta di servizi di welfare locale, pubblici e privati, in risposta alla domanda di protezione sociale più diversificata e frammentata che caratterizza il periodo post-industriale;
- le analisi politologiche rilevano la crescente ibridazione degli originali modelli di welfare e sostengono che l'importanza dei livelli locali ha le sue radici in fenomeni culturali e nelle vicende storico-politiche che hanno configurato le istituzioni della democrazia e le forme di partecipazione in ogni paese.

In questo scenario si inserisce un'istanza generale di rinnovo del modello di welfare basata su forme di coinvolgimento crescente dei cittadini e dei territori.

Incidere sui determinanti del benessere significa promuovere la qualità della vita delle persone, con attenzione all'ambiente, all'urbanistica, ai servizi educativi, ai servizi sociali, sanitari e a forme di facilitazione nell'accesso agli stessi.

Accanto alle forme di welfare tradizionali si rendono quindi necessarie altre misure, capaci di facilitare l'accessibilità ai servizi, di ideare nuove modalità di sostegno, e di rafforzare le reti e la capacità degli enti del terzo settore attivi sul campo.

L'area grigia dei nuovi bisogni sociali non soddisfatti

Sono i cambiamenti sociali ed economici a produrre un radicale mutamento del ruolo della Pubblica amministrazione riguardo al welfare.

Le dinamiche demografiche, in particolare, vanno ampliando le aspettative individuali mentre il calo di competitività del Paese sta producendo una riduzione significativa delle risorse disponibili. Ne emergono nuovi bisogni collettivi e rischi sociali legati alla conciliazione vita-lavoro, alla non auto-sufficienza, alla povertà e all'esclusione sociale, al disagio abitativo.

In stretta connessione con i bisogni emergenti devono essere considerate le diverse ripercussioni che le situazioni di disagio possono avere su uomini e donne in considerazione delle loro differenti situazioni di vita e in una logica di equità ed efficienza dei servizi.

In questo scenario un segmento vasto di popolazione sta incontrando continue difficoltà al sostegno della vita quotidiana. Si tratta delle persone in condizione di vulnerabilità che popolano un'“area grigia” che non riesce ad essere servita dai diversi attori in campo: da un sistema pubblico che sta progressivamente arretrando; dal settore non profit così com'è organizzato oggi, perché troppo dipendente da risorse pubbliche; da un sistema privato orientato da logiche di ritorno economico.

In considerazione della mutevolezza dei contesti risulta fondamentale dotarsi di sistemi che sappiano leggere i fenomeni e le vulnerabilità emergenti per adeguare al meglio le misure di intervento.

Si intravede quindi la necessità, ma anche l'opportunità, di innovare il sistema, garantendo anche azioni che sappiano misurare i risultati delle azioni di investimento, al fine di potenziarne gli effetti facendo leva sullo sviluppo dei territori.

Un'area strategica riguarda l'inclusione sociale e l'attenzione alle diverse forme di disabilità e vulnerabilità, al fine di mettere le persone nelle condizioni di esercitare pienamente le loro potenzialità ed aspirazioni, supportandole nel superamento e nella gestione di possibili fragilità.

Agire sui contesti significa assicurare forme effettive di partecipazione, mediante azioni i facilitazione e attenzione alle peculiarità delle differenti appartenenze, per assicurare pari opportunità.

La trasformazione del welfare state

Ne deriva la necessità per un'azione sinergica tra il pubblico, un nuovo privato sociale e il mercato, all'interno di un disegno ancora in gran parte da elaborare, che ridefinisca il ruolo dei diversi attori coinvolti e valorizzi le risorse di auto-organizzazione delle comunità.

Si tratta di costruire un nuovo sistema di welfare basato sul principio di sussidiarietà circolare, secondo il quale i cittadini sono coinvolti nel processo di erogazione dei servizi (co-produzione) e assumono un ruolo sia gli operatori di mercato che i soggetti dell'Economia civile, protagonisti nella produzione di utilità sociali:

- imprese (grandi e PMI) animate da “corporate citizenship” e orientate alla responsabilità sociale;
- enti bilaterali tra associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro;
- associazioni di rappresentanza di interessi (organizzazioni sindacali, associazioni datoriali);
- fondazioni di origine bancaria, d'impresa e di comunità;
- assicurazioni, casse mutue, fondi di categoria e banche a orientamento etico;
- portatori di competenze for-profit e not-for-profit: società di consulenza, provider di servizi, imprese sociali, cooperative, enti caritativi e religiosi, volontariato;
- istituzioni pubbliche, in particolare a livello sovra-locale.

Particolare interesse assumono al riguardo i Distretti dell'Economia Solidale (DES) definiti come "circuiti socio-economici sviluppati su base locale, attivati per valorizzare le risorse territoriali secondo criteri di sostenibilità socio-economica e ambientale, per la creazione di filiere di finanziamento, produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi" (LP 13/2007). I DES costituiscono nei territori degli strumenti interessanti nell'ambito del welfare ponendosi in termini integrativi alle funzioni dei servizi. I DES, facendo leva sulla responsabilità sociale delle imprese e sul coinvolgimento attivo dei cittadini e dei gruppi, sviluppano servizi e interventi integrati con generali ricadute di benessere. IL modello di gestione e sviluppo dei DES si sostiene attraverso un mix di risorse derivanti da entrate da attività, da contributi di enti privati e cittadini, da contribuzione delle aziende, da risorse proprie dei gestori e da quote di sostegno pubblico con un'incidenza sul totale in diminuzione progressiva in base all'evoluzione del DES.

I possibili ambiti di intervento risultano molteplici e declinabili in base alle esigenze dei territori, e alle finalità del DES (es. ambito ristorazione, servizi alla persona, laboratori, bar e locande sociale, coltivazione orti sociali ecc..).

Accompagnare la trasformazione del welfare istituzionale

Il sistema di welfare tradizionale continua a svolgere un ruolo strategico nella tutela e nell'esercizio di importanti diritti civili e sociali.

L'offerta di servizi socio-assistenziali risulta articolata su base territoriale e con riferimento alle diverse aree di intervento (anziani, adulti, disabilità, salute mentale, dipendenze, minori e famiglie...), secondo approcci di intervento che assicurano tutela e protezione a particolari condizioni di pregiudizio e che incentivano il coinvolgimento, la responsabilizzazione attiva delle persone e la valorizzazione delle reti territoriali.

Secondo il principio di sussidiarietà, la legge di Riforma Istituzionale ha conferito alle Comunità/territorio Valle dell'Adige la titolarità delle competenze socio-assistenziali di livello locale (precedentemente gestite in delega da parte dei Comprensori), con una funzione di programmazione, indirizzo e coordinamento da parte della Provincia. La Provincia, attraverso il Servizio Politiche Sociali, che si avvale anche del Comitato per la Pianificazione sociale previsto dalla LP 13/2007, d'intesa con il Consiglio per le Autonomie, assicura il finanziamento alle Comunità per l'esercizio delle funzioni trasferite. Ciascuna Comunità, attraverso il Tavolo territoriale previsto dalla LP 13/2017 adotta inoltre un proprio Piano Sociale di Comunità, articolato secondo quanto previsto dalle linee guida provinciali in materia di pianificazione sociale, con una relazione di interdipendenza e di aggiornamento reciproco tra programmazione provinciale e locale.

Un tema di forte attualità è la completa revisione del sistema degli affidamenti dei servizi socio-assistenziali, in piena fase di realizzazione e sviluppo, in quanto introduce una riforma complessiva della disciplina. Il nuovo sistema prevede un processo a 4 fasi, tra loro interconnesse: AUTORIZZAZIONE E ACCREDITAMENTO, CONVENZIONE QUADRO, AFFIDAMENTO DEI SERVIZI, VALUTAZIONE.

Il processo di revisione in corso ha un impatto rilevante per gli enti del terzo settore che gestiscono servizi socio assistenziali per conto dell'ente pubblico e che attualmente agiscono in regime di proroga in attesa del completamento dei nuovi dispositivi e delle nuove modalità di affidamento. In un'ottica di innovazione e di qualità dei servizi è in corso un articolato processo di analisi e confronto tra Provincia, Enti locali ed enti del Terzo settore per la definizione e completamento dei modelli e degli strumenti necessari.

Al fine di accompagnare gli enti del terzo settore nel processo richiamato risulta importante garantire adeguate funzioni di supporto per l'adeguamento ai requisiti richiesti anche con riferimento a quanto previsto dalla Riforma del Terzo Settore.

Al riguardo assumono un ruolo di rilievo i processi di partecipazione e rappresentanza degli enti attraverso i soggetti aggregatori istituzionali e non, quali soggetti consultivi nella programmazione e realizzazione delle politiche sociali. L'occasione del rinnovo della Consulta per le politiche Sociali, da svolgersi secondo adeguate e moderne forme di partecipazione, costituisce al proposito un'opportunità di sviluppo della coesione territoriale. Un'area strategica di intervento riguarda la disabilità e il "durante e dopo noi", che rappresenta un'opportunità da sviluppare, anche nella direzione di favorire le condizioni per l'investimento di risorse private nel progetto complessivo, secondo forme da individuare (trust, fondazione di partecipazione ecc...). Il 13 giugno 2018 è stata approvata la Legge provinciale n.8 che introduce specifiche disposizioni in favore delle persone con disabilità per le situazioni in cui queste possano ancora contare sul sostegno dei familiari ("Durante noi") e per le situazioni in cui questo sostegno sia venuto meno ("Dopo di noi"). Per le persone con disabilità si prevede la possibilità di attivare percorsi di autonomia, vita indipendente o interdipendente adeguatamente supportata in base alle specifiche esigenze.

Primo welfare e Secondo welfare: il "welfare plurale"

Nel nuovo disegno del welfare al pilastro del welfare pubblico (Primo welfare) si aggiunge così un secondo pilastro alimentato da risorse non pubbliche (Secondo welfare). Il Secondo welfare integra i programmi di protezione sociale esistenti e aggiunge nuove misure di intervento a completamento di quanto offerto dal Primo welfare, ma non si sostituisce a quello, con il quale non può competere per risorse e volumi di spesa. Così concepito, il Secondo welfare è un insieme di interventi innovativi di protezione e di investimento sociali:

- destinati alle nuove categorie di soggetti vulnerabili;
- sostenuti da risorse non pubbliche;
- forniti da diversi stakeholder (imprese, assicurazioni, fondi di categoria, sindacati, enti bilaterali, fondazioni e altri soggetti della filantropia, organizzazioni del Terzo settore) collegati in reti con un forte ancoraggio territoriale;
- rispetto ai quali gli enti locali assumono un ruolo centrale non nell'erogazione del servizio, ma nel promuovere partnership pubblico-privato, nel contribuire al reperimento di risorse agiuntive e nel definire un nuovo modello di governance multi-stakeholder e multi-livello.

Risultano quindi da favorire e sviluppare ulteriormente forme di progettazione condivisa con altri soggetti pubblici e privati, anche a livello europeo, attraverso bandi e azioni mirate a sostenere e sperimentare misure di innovazione nel coinvolgimento dei target, nell'affrontare problemi emergenti, e nelle metodologie adottate.

Il nuovo ruolo dell'attore pubblico

In questo scenario, l'attore pubblico è chiamato a favorire le nuove modalità di generazione del valore svolgendo un ruolo di indirizzo, coordinamento e controllo delle iniziative operative dei vari attori coinvolti, così da dare supporto a una nuova fase di innovazione sociale, che comporta nuovi modelli organizzativi, gestionali e finanziari insieme a nuovi strumenti di intervento. Le nuove modalità di intervento, più articolate rispetto alla tradizionale offerta pubblica, segnano il passaggio delle amministrazioni pubbliche locali da compiti di governo alla funzione di governance:

- l'ente locale non è più esclusivamente impegnato nella gestione di servizi sociali locali;
- l'ente locale si impegna a mettere in rete i soggetti della comunità locale, sia quelli che tradizionalmente operano nel sociale, sia nuovi attori, in parte già coinvolti e in parte estranei al sistema di welfare tradizionale (fondazioni bancarie, fondazioni di comunità, assicurazioni, imprese);
- l'ente locale risponde ai nuovi bisogni secondo una logica di "welfare community", in cui tutti i soggetti attivi nel territorio vengono coinvolti per partecipare alla progettazione e all'erogazione dei servizi.

Si propone lo sviluppo di una strategia complessiva per l'Innovazione sociale in Trentino denominata "WELPAT" che si sostanzia in 4 misure interconnesse. La visione di riferimento è un modello di welfare plurale che si sviluppa attraverso l'azione sinergica di differenti appartenenze (Pubblico, privato, profit, no profit, cittadinanza...) all'interno di un unico quadro di riferimento che coniuga politiche sociali, politiche per il lavoro e per lo sviluppo economico.

I 4 assi di azione fanno riferimento al consolidamento delle funzioni pubbliche necessarie a favorire processi di innovazione sociale (Asse 1: livello provinciale – Asse 2: livello territoriale), al rafforzamento dell'impresa sociale e degli Enti del terzo settore (Asse 3: progetti di innovazione per il terzo settore) e al coinvolgimento della cittadinanza, dei territori e delle imprese (Asse 4: coinvolgimento imprese e cittadinanza attiva).

La strategia complessiva, delineata attraverso un Atto di Indirizzo e all'interno degli strumenti di programmazione dell'Amministrazione, è adottata per la realizzazione degli interventi a valere sul Fondo Sociale Europeo per il rafforzamento dell'economia sociale, ma anche per altri interventi e progetti nell'ambito delle politiche sociali coerenti con l'impostazione delineata.

2. ANALISI: IL WELFARE AZIENDALE-TERRITORIALE COME ELEMENTO DEL NUOVO WELFARE

La crisi del sistema di welfare è lo scenario che fa da sfondo alla diffusione crescente di un fenomeno, che presenta particolare interesse anche in Trentino: il welfare occupazionale. Si tratta del coinvolgimento di imprese, associazioni datoriali, organizzazioni sindacali ed enti bilaterali per avvalersi sia dei vantaggi fiscali contemplati dalla normativa nazionale che regola il welfare aziendale, che delle opportunità (fiscali e contributive) legate alla conversione del premio di risultato.

Nel Paese nel corso degli ultimi anni, dopo le grandi imprese, lo sviluppo di piani e interventi di welfare aziendale si sta estendendo alle micro, piccole e medie imprese. Per il coinvolgimento delle PMI si dimostra cruciale la forma di aggregazione in rete. Le reti si vanno configurando come organizzazioni ibride perché includono anche società di mutuo soccorso, assicurazioni e fondi previdenziali, le fondazioni bancarie e altri enti filantropici, le pubbliche amministrazioni come Regioni, Province, Comuni, Asl, le Camere di commercio, gli operatori di mercato insieme ai soggetti del Terzo settore.

In questo sviluppo hanno un compito le associazioni di rappresentanza articolate localmente, che possono giocare il ruolo di “attori della coalizione territoriale”. Il “welfare territoriale” che ne deriva appare come un’iniziativa che punta al coinvolgimento di quegli attori che possono cooperare nella produzione del benessere a fianco della Pubblica amministrazione locale secondo il principio della “sussidiarietà circolare”.

Il welfare aziendale-territoriale nella Provincia autonoma di Trento: punti di forza

Questo scenario sembra interessare anche il Trentino, dove hanno trovato rilievo alcune importanti esperienze maturate nel corso degli ultimi anni, che si prestano a costituire i fattori abilitanti per l'emergenza di un welfare territoriale nella provincia autonoma:

- I Distretti dell'Economia Solidale, istituiti dalla legge provinciale 13/2007 riguardante le “Politiche sociali in Trentino”, che prevedono il coinvolgimento di aziende e associazioni di categoria in progetti di welfare territoriale, attraverso la sottoscrizione di uno specifico “Accordo di obiettivo”.
- i fondi di natura integrativa attivi nel contesto regionale, come Laborfonds, Sanifonds e il Fondo di solidarietà del Trentino;
- i Distretti Famiglia, istituiti dalla legge provinciale 1/2011 riguardante il “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità” ed il sistema dei marchi famiglia, a cui hanno ad oggi aderito oltre 300 organizzazioni nel settore dei servizi per le famiglie, dell'associazionismo sportivo, della ricettività, dell'offerta culturale, dei comuni;

- l'esperienza del Family Audit e dei relativi Distretti che, da un lato, ha garantito un network di realtà locali che realizzano servizi e prestazioni per il sostegno alla famiglia e alla genitorialità e, dall'altro, ha messo a disposizione competenze essenziali per il processo di formazione e accompagnamento degli stakeholder locali;
- la recente revisione dell'art. 22 bis della legge provinciale 6/1999 riguardante gli incentivi alle imprese, che contempla il welfare aziendale tra le forme di innovazione finanziabile dall'attore pubblico;
- la delibera provinciale 1045/2017, che ha rivisto i criteri e le modalità di applicazione della legge provinciale 6/1999 nella parte riguardante le procedure negoziali a sostegno degli investimenti aziendali, introducendo, tra gli impegni che possono essere richiesti ai beneficiari delle risorse pubbliche, anche la sottoscrizione di "accordi integrativi aziendali migliorativi della qualità del lavoro", e quindi anche quelli che definiscono forme di welfare integrativo (ex art. 5 bis.3, comma 9, lettera f);
- gli sgravi Irap per le aziende che erogano prestazioni di welfare ai propri dipendenti. La legge di assestamento 2018 (l.p. 15/2018) ha rafforzato sensibilmente le precedenti possibilità di portare in deduzione dall'imponibile Irap gli incrementi dei premi di risultato stabiliti dai contratti integrativi, percepiti sia sotto forma di erogazioni economiche che attraverso prestazioni di welfare aziendale e/o territoriale;
- la diffusione degli enti bilaterali territoriali, ovvero di quegli organismi paritetici di collaborazione tra sindacati e organizzazioni imprenditoriali, talvolta sostenuti finanziariamente anche dall'ente pubblico (come il Fondo di solidarietà del Trentino), operanti nei diversi settori dell'economia. Tali enti sono da sempre luoghi privilegiati di confronto tra le parti sociali per la determinazione e la quantificazione delle prestazioni di welfare da erogare, nonché delle risorse da destinarvi — ad es. Cassa Edile, EBAT-Ente Bilaterale Artigianato Trentino, EBICRE-Ente bilaterale delle Casse rurali trentine ed enti collegati, EBOT-Ente Bilaterale Ortofrutta Trentino, EBTER-Ente Bilaterale del Terziario, EBTT-Ente bilaterale turismo del Trentino ed ENBIT-Ente Bilaterale del Turismo e del Commercio Distribuzione e Servizi;
- le esperienze di welfare aziendale già in atto, coordinate da associazioni di rappresentanza, quali Confcommercio Trentino, Confindustria Trento e Cooperazione Trentina;
- la riconosciuta dotazione di capitale sociale del territorio, con la sua storia e le sue prassi di impegno civico espresse nella vita sociale, culturale, politica, economica e nella gestione dell'ecosistema naturale.

3. GLI OBIETTIVI STRATEGICI DEL WELFARE AZIENDALE-TERRITORIALE IN TRENTINO

La configurazione di una rete aziendale-territoriale in Trentino, integrata grazie all'iniziativa di indirizzo e coordinamento della Provincia autonoma, pone attenzione alle ricadute che le iniziative promosse potranno avere sui diversi stakeholder territoriali coinvolti. Ecco i principali obiettivi da conseguire:

- **per le aziende trentine** il miglioramento della produttività, del clima e dell'immagine aziendale. Le aziende che adottano iniziative di welfare aziendale in genere diminuiscono la conflittualità, migliorano la comunicazione interna ed incrementano l'efficienza. Inoltre, acquisiscono metodologie e strumenti per diffondere la conoscenza e valutare le azioni di responsabilità sociale collegate al welfare aziendale;
- **per le parti sociali** rafforzare la funzione di responsabilità sociale collegata al ruolo svolto nella contrattazione. Non secondariamente si potrà favorire la creazione di nuove imprese di servizi e incrementare l'occupazione;
- **per il Terzo settore** valorizzare e sviluppare i propri servizi e la notorietà presso la comunità, con l'aumento dei fruitori, il miglioramento dell'immagine e della reputazione, nonché la facilitazione all'accesso grazie alle piattaforme informatiche. Entrare a far parte di una rete, che coinvolge attori pubblici insieme ad operatori di mercato e genera sinergie, creerà nuove opportunità di "social business";
- **per la Provincia autonoma di Trento** promuovere, attraverso un continuo confronto con le parti sociali, l'attivazione di servizi di welfare in favore di tutta la cittadinanza e, in particolare, quelli rivolti alle famiglie, agli anziani e alle persone diversamente abili, insieme alle risposte alle esigenze dei lavoratori e delle imprese locali. In coerenza con le logiche del "New Public Management", la Pubblica amministrazione avrà elementi per sostenere una "Politica di welfare territoriale" che veda tutti gli attori, pubblici e non, investiti di forte responsabilità sociale, secondo il principio di "sussidiarietà circolare" e attraverso un modello di governance capace di divenire punto di riferimento a livello nazionale e per altri territori.

4. LE AZIONI PER CONSEGUIRE GLI OBIETTIVI

Il passaggio in Trentino dal welfare aziendale e contrattuale al welfare territoriale potrà avvenire perseguendo alcune linee d'azione:

- promuovere la partecipazione di micro e piccole imprese, oltre a quelle di medie dimensioni, nell'adesione ad iniziative di welfare aziendale;
- sostenere le aggregazioni di aziende in reti d'impresa come formula organizzativa e gestionale per accrescere la capacità di produzione di welfare sul territorio;
- verificare la fattibilità dei contratti di rete per formalizzare le relazioni di filiera tra i vari attori coinvolti;
- curare il collegamento in rete tra portatori di interesse e di competenze ulteriori oltre a quelli relativi al mondo delle imprese e della pubblica amministrazione, coinvolgendo soggetti del Terzo settore in base al principio della "sussidiarietà circolare", che mette in interazione pubblica amministrazione, imprese e società civile, e favorisce la genesi di un "sistema locale di welfare";
- favorire la conoscenza delle buone pratiche già esistenti sul territorio in modo da svilupparle ulteriormente secondo le logiche dell'innovazione sociale;

- tenere conto dei casi esemplari in altre regioni in Italia, di riferimento anche per le fonti di finanziamento;
- prendere in considerazione le opportunità in ambito nazionale, dove attualmente tre con-tratti collettivi (CCNL del comparto metalmeccanico, quello degli orafi, argentieri e gioiellieri e a quello delle telecomunicazioni) prevedono forme di benefit di welfare che le imprese devono destinare obbligatoriamente ai loro dipendenti;
- contribuire alla definizione del perimetro dei servizi territoriali accessibili sulle piattaforme di welfare aziendale già operative sul territorio e promuovere il loro inserimento nel quadro dell'offerta family già esistente oggi in Trentino;
- facilitare, nell'ambito della cornice della certificazione aziendale Family audit, la promozione di una cultura "family friendly" da parte delle organizzazioni pubbliche e private, nonché il sostegno dei servizi di conciliazione vita-lavoro oltre che per i lavoratori occupati nelle medie imprese anche per quelli delle aziende micro e piccole, che fanno più fatica ad approcciare il tema del welfare aziendale;
- creare le condizioni per inserire il welfare territoriale nella contrattazione di livello provinciale;
- incoraggiare l'adozione di misure di welfare che contribuiscano alla riduzione delle disparità tra uomini e donne nell'accesso e nella permanenza nel mercato del lavoro, nella retribuzione (gender pay gap), nella condivisione dei carichi di cura, nella possibilità di carriera; delle disparità legate alle forme contrattuali (tempo indeterminato vs tempo determinato), nonché alla dimensione dell'impresa (grande vs piccola o media);
- dare impulso alla formazione continua e all'informazione come sostegno al cambiamento culturale sul tema del welfare aziendale e territoriale, in modo da interessare la cittadinanza, gli operatori tecnici e professionali, nonché i decisori pubblici.

IN sintesi si intende incentivare la crescita di percorsi di welfare territoriale con il coinvolgimento delle imprese, sostenendo azioni che favoriscano la valorizzazione del contributo delle imprese, per il tramite delle "piattaforme". Si propongono al riguardo meccanismi di gestione del welfare capaci di coniugare le istanze del welfare aziendale, quelle del welfare tradizionale e di quello territoriale.

Gli esiti attesi riguardano i seguenti processi:

- partecipazione degli ETS come fornitori di servizi di welfare, e coinvolgimento nello sviluppo di azioni di collaborazione con le imprese orientate al rafforzamento delle competenze imprenditive.
- coinvolgimento delle imprese nelle forme previste ma anche secondo forme ulteriori di possibile partecipazione alle azioni di welfare (es. volontariato di impresa, fondi di solidarietà, azioni di supporto agli ETS nell'ambito della managerialità...)

- Sviluppo interventi di welfare integrativi a quelli esistenti con ricadute positive nella possibilità di scelta delle persone e nel grado di indipendenza degli ETS dal finanziamento pubblico.
- Ricorso alla “piattaforma” come veicolo di sviluppo di appartenenza, fidelizzazione e sviluppo territoriale. Attivazione per il tramite della piattaforma di servizi di interesse generale da realizzarsi attraverso il coinvolgimento di persone e fasce marginali, come ulteriori misure di welfare innovativo (es. nella cura dei luoghi, nella gestione sociale di spazi e servizi ecc...)

5. TEMI DA SVILUPPARE

Si chiede di proporre dei contributi con riferimento ai temi riportati di seguito.

QUESITO:

Per i cittadini:

Come lavoratore aderirebbe ad una proposta di welfare aziendale-territoriale da parte del suo datore di lavoro rinunciando ad una quota di risorse del premio di produttività?

Per quali servizi eventualmente sarebbe disposto ad aderire?

Come destinatario dei servizi di welfare che valutazione ha dei servizi offerti? Come potrebbero essere migliorati?

Pensando alla sua condizione e a quella della sua famiglia, quali sono gli ambiti dove secondo lei i servizi sono carenti o assenti?

Sarebbe disponibile a dare una mano per migliorare? Come?

Per i Sindacati:

Quale giudizio esprimete sulla proposta di realizzazione una rete aziendale-territoriale in Trentino in cui la Provincia autonoma di Trento avrebbe un ruolo di soggetto di indirizzo e coordinamento? E quale ruolo dovrebbe giocare il Sindacato in questa rete di soggetti?

Sareste in definitiva disponibili ad un confronto per l’inserimento nei contratti collettivi di lavoro di forme di welfare aziendale-territoriale?

Nella riorganizzazione dei servizi di welfare e nelle modalità di affidamento, quali misure e attenzioni occorre garantire per lo sviluppo dell’innovazione?

Quali potrebbero essere le funzioni del sindacato all’interno dei processi di partnership pubblico-privato nello sviluppo dei servizi di welfare?

Per le imprese:

Ritenete che le varie forme di welfare aziendale-territoriale possano costituire una valida occasione per costruire rapporti sociali ed imprenditoriali più vicini sia alle esigenze dei lavoratori che dell'impresa stessa?

Nel caso di risposta affermativa sareste disposti ad impegnare nel welfare aziendale-territoriale più risorse rispetto a quelle detraibili dall'imposizione fiscale?

Oltre alle misure tradizionali e codificati quali altri spazi di collaborazione tra imprese e terzo settore è possibile favorire nell'ambito del welfare?

Oltre alle misure tradizionali e codificati quali altri spazi di collaborazione tra imprese e terzo settore è possibile favorire nell'ambito del welfare?

Per gli Enti del terzo settore:

Quale potrebbe essere il ruolo strategico distintivo degli enti del terzo settore nell'ambito del welfare?

Al fine di garantire la sostenibilità e l'efficacia degli interventi, quali potrebbero essere le aree di potenziamento e di rafforzamento?

Per una qualificazione complessiva delle opportunità di welfare quali azioni e strategie di collaborazione intravedete con le imprese e con il territorio.

Per Servizi e soggetti istituzionali:

Come migliorare l'integrazione tra i servizi? Quali sono gli aspetti di maggiore discontinuità?

Pensando ai singoli territori quali sono le priorità evidenziate? Come le differenti situazioni di vita di uomini e donne possono impattare nella definizione dei servizi e in che misura una programmazione che ne tenga conto può dare risultati in termini di efficacia ed efficienza?

Quale livello di convergenza tra i diversi livelli e ambiti di programmazione?

Ci sono proposte migliorative?